Pierandrea Moro

POLESINE 1951
L'ALLUVIONE IN CRONACA

MARCIANUM PRESS

Il volume è stato realizzato con il sostegno del Consorzio Venezia Nuova

© 2012, Marcianum Press, Venezia
Dorsoduro, 1 - 30123 Venezia

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana - Padova

In copertina: Gazzettino-Sera, 17-18 novembre 1951

Tutte le immagini presenti nel volume si devono alla gentile concessione dell'Accademia dei Concordi di Rovigo - Archivio Brusasca

ISBN 978-88-6512-198-6

INDICE

Introduzione 5

Capitolo 1.
Peggiorano le condizioni in tutto il nord Italia 9

Capitolo 2.
Le rotte a Vallice di Paviole, Bosco e Malcantone 19

Capitolo 3.
Il camion della morte 29

Capitolo 4.
Il dramma della popolazione 39

Capitolo 5.
Rovigo e Adria minacciate, fra allagamenti e ordini di evacuazione 53

Capitolo 6.
Fossa di Polesella: alla fine l'ostacolo viene fatto saltare 63

Capitolo 7.
Si tamponano le falle e si costruisce il nuovo argine 75

Capitolo 8.
La guerra degli aiuti 85

Capitolo 9.
Brusasca, l'uomo del miracolo 99

INTRODUZIONE

Sono passati sessant'anni da quel novembre del 1951 e come allo scadere di ogni decade precedente anche quest'anno ci apprestiamo a ricordare un evento, l'alluvione del Polesine, che ha segnato in maniera indelebile la memoria del Paese, costituendo uno dei ricordi maggiormente condivisi dell'intera nostra storia repubblicana.

Ricordo condiviso perché il dramma colpisce il Paese mentre profonde il massimo sforzo per rialzarsi dalla sconfitta di una guerra devastante. E così, è come se lo trafiggesse alla schiena, colpendo, oltre tutto, una delle sue genti dalla storia più tormentata, segnata da secoli di lotta per difendere la propria terra, coltivata con sudore e abnegazione, dalle piene del suo grande fiume, ma che questa volta nulla può contro la furia straordinaria degli elementi.

100 morti, 200.000 profughi, 100.000 ettari inondati, 24.000 capi di bestiame perduti, più di 80.000 abitanti, circa il 22% della popolazione, che avrebbero lasciato il Polesine nei 10 anni successivi. Questi sono i numeri che danno le dimensioni di una tragedia a cui il Paese ha fatto fronte con tutte le energie disponibili, nel contesto storico postbellico di allora, e dove non sono mancati gli aiuti internazionali, che un'opinione pubblica mondiale, profondamente colpita dagli eventi e mossa da grande solidarietà, ha profuso con generosità all'Italia. Certo vi furono responsabilità: una prevenzione quasi inesistente, ma di forse impossibile realizzazione di fronte a un evento meteorologico di tale eccezionalità per un Paese impegnato in una dura ricostruzione; l'incapacità di evitare le enormi proporzioni della tragedia nei momenti precedenti le rotte del Po; la confusione e l'indecisione sugli interventi da porre in atto immediatamente dopo l'apertura delle falle, per consentire il deflusso dell'acqua verso il mare, evitando così maggiori allagamenti.

Ricordo condiviso, ancora, perché tutte le istituzioni e le forze politiche del Paese, in un momento storico profondamente segnato dalle tensioni della "guerra fredda", pur non abbassando mai per un solo momento i toni polemici del più aspro scontro politico, si sono prodigate, giorno dopo giorno,

nel soccorrere la popolazione, nella distribuzione degli aiuti e nell'opera di ricostruzione. Governo "centrista", Amministrazione provinciale "socialcomunista", Croce Rossa, associazioni religiose, organizzazioni sindacali, enti di ogni schieramento e colore hanno fatto tutti con grande impegno la propria parte. Mentre le immagini dei cinegiornali dell'epoca e degli archivi fotografici, riproponendo in ogni occasione, di ricordo o di celebrazione, il racconto della tragedia con la violenza delle rotte, le città allagate, i casolari isolati o distrutti, la disperazione dei profughi, ma anche la loro grande dignità e compostezza, hanno contribuito, forse più di tutto, a creare nelle generazioni successive una profonda memoria collettiva su quanto avvenuto in Polesine in quei giorni.

Così come il lavoro dei cronisti, inviati "sul campo", da quotidiani e periodici, che in condizioni di lavoro impossibili hanno informato l'Italia e il mondo intero su ciò che stava accadendo, con mezzi di fortuna, in una terra a bassissima motorizzazione, in un'età in cui internet e cellulari non avrebbero trovato posto neanche nella più fervida delle immaginazioni e dove una notizia, nel Polesine allagato, per giungere da una località all'altra, anche se distante pochi chilometri, poteva impiegare uno o addirittura più giorni.

Scopo di questo libro è proprio quello di ripercorrere le vicende salienti dell'alluvione del 1951 attraverso le cronache dei quotidiani e, in qualche caso, della stampa settimanale, scritte da una schiera di giornalisti, alcuni già assai noti e affermati, come ad esempio Orio Vergani de "Il Corriere della Sera", Paolo Monelli de "La Stampa" o Davide Lajolo direttore de "L'Unità", altri molto giovani, ma che sarebbero diventati negli anni a venire veri e propri maestri del giornalismo italiano. È nota, infatti, la vicenda di Enzo Biagi, trentenne inviato de "Il Giornale dell'Emilia" (denominazione, questa, adottata subito dopo la "Liberazione" nell'aprile del '45 da "Il Resto del Carlino", che sarebbe poi ritornato al suo nome originario nel 1953), che, proprio grazie alle sue corrispondenze dal Polesine martoriato, in particolare da Adria, venne notato da Arnoldo Mondadori, che lo chiamò al settimanale "Epoca", da dove prese inizio la sua prestigiosa carriera.

Seguendo le cronache vedremo, quindi, come il maltempo abbia, nell'autunno 1951 investito tutta la Penisola, creando le condizioni per la piena eccezionale del Po e poi, di seguito: il tragico momento in cui la furia del fiume ruppe gli argini creando tre ampi varchi, che rovesciarono due miliardi e mezzo di metri cubi d'acqua su un territorio di centomila ettari; la vicenda simbolo della tragedia polesana, vale a dire "il camion della morte", investito dall'onda di piena, con tutti i suoi occupanti, nei pressi di Frassinelle; il dramma della popolazione, dei profughi, degli sfollati, delle case